

Con l'atlante sul campo di battaglia

Confesso di aver mal studiato la geografia a scuola. Forse per colpa degli insegnanti, che non hanno saputo appassionarmi. Certamente per colpa mia, perché la consideravo materia secondaria, che poco o nulla mi sarebbe servita in futuro. Confesso egualmente di essermi più volte pentito per la mia negligenza giovanile. Specie quando ho cominciato a occuparmi di politica internazionale e ho dovuto fare spesso corsi di autoaggiornamento rapido.

La «teoria del domino», che andava tanto di moda negli anni Sessanta, quando c'era la guerra in Vietnam (se cadeva Saigon, tutto il Sudest asiatico sarebbe diventato rosso), richiedeva un minimo di conoscenza di quell'area, che mai avevo sfiorato sui banchi di scuola. La prima guerra del Golfo, dopo l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein, imponeva un rapido aggiornamento su una regione che

mi aveva interessato assai meno delle formazioni dell'Inter, del Milan e della Juventus (per non parlare di quella dell'unghe-rese Honved di Puskas, mio idolo negli anni delle medie). Ma anche le «europee» guerre balcaniche degli anni Novanta rivelarono alcune crepe nella mia preparazione geografica: sicché finivo per lavorare con l'atlante sempre aperto davanti a me. Una guerra non si capisce e non si può interpretare se non si conosce il campo di battaglia. Per vincere non basta essere geni militari, occorre un bagaglio culturale ad ampio spettro.

Il generale David Petraeus, comandante della spedizione Usa in Iraq, ha voluto con sé a tempo pieno un antropologo australiano per capire le differenze etniche. Ora, come leggerete in questo numero del *Venerdì*, apprendiamo che la Cia aveva chiesto aiuto a un geografo per individua-

re il nascondiglio di Osama bin Laden. E John Shroder, grande specialista dell'Afghanistan, vi era anche riuscito quando Al Jazeera mandò in onda il primo video dopo l'attacco alle Torri di New York, riconoscendo i picchi montuosi della zona dove il filmato era stato girato: Shroder racconta di aver avuto la certezza che, prima o poi, le forze speciali americane avrebbero preso il leader di Al Qaeda.

Cosa sia andato storto non lo sappiamo ancora. Ma di certo ci hanno provato in tutti i modi, pagando anche prezzi molto alti (e coperti da segreto). Tanto che nella lista dei bestseller nelle librerie Usa figura da 13 settimane *Lone Survivor*, di Marcus Luttrell, unico sopravvissuto, come dice il titolo, di un commando di Navy Seal, uno dei tanti attaccati e decimati dai Taliban mentre erano in missione supersegreta sulle montagne afgane. 